

*** AMBIENTE E TERRITORIO ***

Il fior di stecco - *Daphne mezereum* L. 1753

di Renzo Casasola

Ital.: *dafne mezereo, fior di stecco, pepe di monte, camalea, olivella.*

Friul.: *locje, pèvar di mont, auredule, sinevòc* (a Muzzana), *silivòc* (a Carlino).

Famiglia Thymeleaceae. Il nome generico deriva dal greco e significa “alloro”, “lauro” citato dal botanico e farmacista Dioscoride Pedanio per la somiglianza delle foglie di alcune *Daphne* con quelle dell’alloro. La denominazione specifica *Mezereum* deriverebbe da una radice araba con il significato di “mortale”, “uccidere”, in chiaro riferimento alla velenosità della pianta.

Fig. 1 - *Daphne mezereum* nel bosco Coda di Manin di Muzzana del Tergnana ad aprile. In evidenza le vistose e velenosissime bacche rosse.



Descrizione: pianticella di tipo cespuglioso alta fino ad un metro e mezzo. Il fusto legnoso presenta una corteccia grigio-rosea; ha foglie alterne, glabre ed intere, caduche e raggruppate a ciuffi specie all’estremità, di forma ellittica le inferiori, mentre sono oblanceolato-spatolate le superiori. L’infiorescenza si compone di fiori raggruppati in fascetti laterali all’ascella delle foglie cadute l’anno precedente. I fiori, di un profumo particolarmente delicato, sono tetrameri ed attinomorfi, compaiono prima delle foglie (cauliflora, da qui il nome comune) e presentano un perianzio rosso-purpureo. Il frutto (tossico/mortale!) è una drupa sferica simile ad una bacca rosso-corallo, posta su un breve peduncolo pubescente, riunito a fascetti all’ascella di foglie

cadute della stagione precedente.

Fioritura: nei querco-carpineti planiziali della bassa pianura friulana è molto precoce, da febbraio (gennaio) a marzo.

Habitat: vegeta nelle brughiere subalpine, nelle faggete, castagneti e boschi montani su suoli di preferenza acidificati. Nella Bassa Friulana si rinviene nei boschi di latifoglie su terreno umido, e suolo calcareo con pH neutro-basico e medi valori nutrizionali del terreno.

Distribuzione: per l'Italia, al genere *Daphne* sono state assegnate 9 specie (PIGNATTI, 1982); in Friuli-Venezia Giulia attualmente se ne conoscono 6 (POLDINI, 2002), prevalentemente nell'area montana fino ai 1800 m slm; tutte le *Daphne* presenti in Friuli-Venezia Giulia sono da considerare velenose in tutte le loro componenti!; *D. laureola* (laureola), *D. cneorum* (dafne odorosa), *D. alpina* (dafne alpina), *D. baglayana* nelle sole Prealpi Carniche, e *D. striata* (dafne rossa). Nei boschi planiziali della Bassa Friulana è presente sebbene non molto comune, la sola *D. mezereum* (SGUAZZIN, 2008) considerata un relitto glaciale (GORTANI, 1905-06) e meritevole pertanto della massima tutela. È specie Eurosiberiana, cioè ad areale europeo ed asiatico-siberiano (zone fredde e temperato-fredde).

Parte velenosa: tutta la pianta, in particolare le bacche!

Sostanze tossiche: contiene un potente alcaloide velenoso, la dafnina, ad azione cumarinica, ma anche la mezereina, un diterpene, resina “acridica” ad azione antileucemica; inoltre dafnoretina, aldeide mezerinica, acido mezereico (ad effetto vescicatorio), resine e flavonoidi (AA. VV., 2008; BULGARELLI & FLAMIGNI, 2010; DANELUTTO, 2011).



Figura 2 - *D. mezereum*. In evidenza i delicati e profumatissimi fiori

Figura 3 - *D. mezereum* ad aprile.

Impiego terapeutico: un tempo gli estratti della pianta venivano utilizzati come lassativi (i frutti) ed antireumatici, mentre per uso topico come vescicanti. In tempi più recenti, dalla corteccia macerata nell'acqua o nell'aceto, si ricavano dei preparati alcolici ad effetto diuretico e cardiotonico, ma anche febbrifugo e sudorifero. La corteccia fresca ha proprietà rubefacenti, mentre la sua polvere ha un forte effetto starnutatorio, ed il suo utilizzo improprio può causare avvelenamento nel sovradosaggio.

In *omeopatia* la pianta trova impiego nella cura di diverse patologie dermatologiche, quali eczemi, esantemi ed herpes zoster, ma anche come ottimo rimedio nella terapia delle sinusiti e delle nevralgie facciali.

Tossicità: pianta altamente velenosa e mortale! non va mai raccolta! Le sue vistose bacche rosse possono attrarre i bambini che le scambiano con quelle di specie eduli come il ribes rosso (DANELUTTO, 2011). L'intossicazione e l'avvelenamento avvengono per contatto con la pelle della parte fresca, con irritazione agli occhi e della cute, ma generalmente per ingestione; già poche bacche se ingerite, determinano senso di soffocamento con forte bruciore alla bocca, alla gola ed allo stomaco, a cui segue tumefazione labiale e della lingua, scialorrea, sete intensa, nausea con coliche addominali, vomito e scariche diarroiche anche sanguinolente. Evolve in insufficienza renale acuta con ematuria, stato neurologico confusionale con delirio, insufficienza cardio-respiratoria fino alla paralisi muscolare seguita da arresto cardio-circolatorio e morte. Anche per questa pianta, la terapia in caso di intossicazione è essenzialmente sintomatica!

Nota: (1) secondo la Direttiva emanata dal Ministero della Sanità (luglio 2009), non è ammesso inserire negli integratori alimentari i principi attivi derivati dalla **radice**, dal **fusto** e dal **seme** di questa pianta, data l'elevata tossicità. Nell'area subalpina i frutti della *D. mezereum* possono essere confusi con quelli del mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea* L.) raccolti a scopo alimentare sul finire dell'estate. Questi ultimi privi di nocciolo sono portati singolarmente su brevi peduncoli riflessi mentre lo ricordiamo, quelli del *mezereum* sono provvisti di nocciolo legnoso, sono numerosi e addensati attorno al fusto.

Curiosità: bastano 10 bacche ingerite per uccidere un uomo! Un tempo, le vittime di un sovradosaggio avvenivano soprattutto fra le persone deboli e gli anziani. Il veleno contenuto nelle bacche non ha effetto sugli uccelli, che se ne cibano tranquillamente. Dalle foglie si ottiene un colorante giallo e verde-bruno, mentre dalle bacche un colorante rosso, e dai semi dell'olio per uso farmaceutico/omeopatico (il seme contiene fino al 30% di oli grassi). Essendo un piccolo arbusto molto decorativo, è stato oggetto nel passato di un intenso raccolto a scopo ornamentale, pratica deleteria che ha contribuito alla sua attuale rarità nei boschi planiziarzi della Bassa Friulana.

Nella tradizione popolare friulana, la pianta è citata da Valentino Ostermann nella sua

La vita in Friuli. Usi, costumi, credenze popolari: «La corteccia pestata e mescolata coll'aceto può usarsi come vescicante. Dicesi che i succhi della pianta, toccati nel falciarla, producano sulla pelle delle vesciche, che chiamano "ciariodulis". Molti ritengono l'aurèdule un'erba velenosa».

Porto Nogaro con la Dogana



1953 San Giorgio di Nogaro: Avviamento Professionale

